

Questo numero

Stefano Adami

Il numero del "Gabellino" che presentiamo qui al lettore è particolarmente ricco di materiali, di percorsi e di stimoli alla riflessione; in queste righe vogliamo dunque indicare solo alcuni dei molteplici percorsi che la rivista offre, solamente uno dei tanti fili per entrare (o uscire) dal labirinto. La sezione del "Dossier" sull'editoria e sugli sviluppi tumultuosi negli spazi di 'industrializzazione della cultura' che oggi osserviamo, mostra infatti come, nella sua vita relativamente breve, "Il Gabellino", in quanto rivista dedicata ad un autore che ha vissuto proprio negli anni in cui l'industria culturale prendeva coscienza di sé, abbia fatto di questo tema uno degli argomenti d'una discussione che, numero dopo numero, si amplia considerevolmente, com'era negli auspici. La sezione si apre con la lettera che poneva interrogativi di base ed invitava ad intervenire sulla questione nella forma più libera possibile. Ed ecco quindi analisi convincenti e profonde della situazione attuale, così come interessanti proposte concrete - come quelle, per citare solo alcuni interventi, di Gio Ferri e di Scanavini - per sfuggire alla chiusura e alla 'costruzione delle menti' a cui, in questo inizio di nuovo secolo, assistiamo. Siamo sicuri che questo non è che l'inizio di un confronto collettivo che si annuncia fecondo e vivace.

L'importanza delle riviste come spazi di incontro e dibattito è sottolineato anche dal puntuale intervento di Velio Abati, nel quale l'analisi di una di esse, e l'intervista a chi ne è responsabile, rende l'immagine di come una rivista sia innanzitutto luogo di umanità, libertà, calore, segni di autenticità in un mondo che manca di autenticità. Si tratta di aspetti necessari, che devono accompagnarsi alla vita del mondo mentale, perché - come ci avvertiva già Proust - "il mondo mentale, se lasciato solo, mente monumentalmente". Luoghi di umanità e libertà che - come sottolinea Nicola Simoni nel suo intervento - stanno rapidamente perdendo di senso in questo oscuro inizio di secolo nuovo, in cui la centralità dell'economia sembra produrre marginalizzazione ed esilio.

"Il Gabellino" presenta ancora pagine di poesie e di incontro e discussione con autori e curatori, in cui il lettore può ritrovare la parola come dono, come atto di pura espressione. In questo senso, per esempio, l'intervento di Anna Maria Farabbi, così come quello di Biancamaria Frabotta, indicano come il confronto e la confidenza con un autore, con la sua esperienza, i suoi percorsi, i suoi spazi di invenzione, rappresentino le heideggeriane 'radure' aperte dalla parola.

Anche le pagine di Gabriella Ghermandi e di Corlito offrono quel dono della narrazione che "Il Gabellino" aveva sperato di ospitare fin dal suo inizio. La rivista che il lettore sta sfogliando presenta quindi un appassionato invito al dialogo, alla discussione, all'approfondimento: siamo certi che verrà accolto con il piacere di chi vi legge la volontà di non dichiarare persa la battaglia.